

Piccole grandi storie di omeopatia

Mario Buttignol
mario.buttignol@tin.it

L'Omeopatia a Venezia

INSERISCI IMMAGINI

Presentiamo da questo numero la nuova rubrica di Mario Buttignol di Vittorio Veneto (Tv), collezionista ed esperto di libri ed oggetti riguardanti l'omeopatia, che abbiamo imparato a conoscere dal Congresso F.I.A.M.O. del 2001, allorquando espose a Bologna con grande successo parte delle sua preziosa raccolta.

Forse dal Lombardo-Veneto l'origine dell'Omeopatia in Italia

Sul quando e dove sia iniziato l'uso del metodo terapeutico omeopatico in Italia molto si è scritto e detto, soprattutto da autorevoli storici della materia, primo fra tutti Francesco Romani (1785-1852), medico omeopata di Napoli.

Egli infatti dichiara: "... il mio amico Giuseppe Ody di Fribourg, stimabile medico, mi comunicò nel 1821 le prime notizie della dottrina omeopatica, leggendomi in più fiata i passi più considerabili dell'Organo..." [tratto da Sugli ostacoli messi al generale seguitamente della dottrina dell'Hahnemann, e sulle ragioni, per cui la medesima venne introdotta a Napoli, vol.3°, parte prima, pag. 31 della "Pura Dottrina delle Medicine del Dr. Samuele Hahnemann"].

Un documento in mio possesso, però, chiarisce con sufficiente precisione che l'introduzione dell'omeopatia in Italia avvenne nel Veneto, a Venezia, nel 1815-16, allorquando, con la creazione del regno Lombardo-Veneto avvenuta il 7 aprile 1815, gli Austriaci erano sicuramente presenti nella regione, anche con il loro apparato medico militare.

Come dimostra il documento, infatti, l'omeopatia era ben introdotta se, con un editto Reale del 4 novembre 1819 se ne vietava l'esercizio pubblico!

Il ritrovamento

Il giorno che diventai proprietario dell'editto fu davvero un giorno straordinario e lo voglio ricordare rivivendo quell'incredibile emozione.

Era il 19 gennaio dell'anno scorso, una domenica fredda, senza sole, con una nebbiolina fitta ed appiccicosa. Insomma, un giorno da rimanere in casa al caldo con un buon libro da leggere, ma il desiderio di ricerca in me è prepotente e così mi avviai alla volta di un mercatino d'antiquariato locale.

Durante il tragitto in auto, vedendo aumentare la nebbia, mi venne un forte dubbio se continuare o meno, ma rallentai e rimasi nella decisione di proseguire.

Arrivai verso le 10 e dopo qualche occhiata distratta a diverse bancarelle, notai un book porta documenti appoggiato sopra un tavolo di noce del primo '900 con una fascetta con su scritto "farmacia". Cominciai a consultarlo con le mani gelate e, dopo qualche pagina, lessi una magica parola "omeopatico" e più sotto "1819"!

Fui subito preda di una forte emozione ed il cuore cominciò a battere all'impazzata. Chiesi quanto costava e l'uomo, alto, grosso, con un colbacco siberiano ed una pelliccia di marmotta, guardò l'editto senza toccarlo ed immediatamente dopo mi fissò con gli occhi socchiusi: evidentemente mi stava pesando.

Mi chiese una forte somma e sono sicuro che nella valutazione del documento ci mise anche la mia emozione. Lo pagai.

Un'ora dopo stavo già al caldo di casa, seduto in poltrona a contemplare in estasi l'oggetto raro e prezioso. Ripeto, era il 19 gennaio, San Mario, un buon onomastico!

Provings

Anna Fontebuoni
Anna.fontebuoni@poste.it

I primi prover, eroi romantici

La vera storia delle prime sperimentazioni omeopatiche

INSERISCI IMMAGINI

Siamo così abituati a trattare la Materia Medica come testo possente e immobile su cui si basano le nostre diagnosi, che a volte ne perdiamo di vista il valore storico, e umano. Come è stata costruita da Hahnemann la prima Materia Medica Pura è noto: il Maestro sperimentava su di sé e su altre persone varie sostanze diluite e dinamizzate, raccoglieva i sintomi che le persone gli descrivevano, vi aggiungeva i sintomi descritti nella letteratura del tempo, e, definita la similitudine dei sintomi con particolari sindromi morbose, ne verificava clinicamente il potere terapeutico.

Il Maestro è il Maestro, uno dei pochi esseri umani ad essere esente da psora, sembra, e di sostanze naturali, velenose e non, ne aveva sperimentate una settantina. Non sostanze astruse, non scelte in base alla paracelsiana dottrina delle segnature, ma droghe usate dall'alchimia, dalla botanica, dalla medicina tradizionale, niente di particolarmente innovativo, era di base un medico all'antica, la razionalizzazione sistematica e la verifica sperimentale erano retaggio del vicino Illuminismo. L'innovazione consisteva nella 'tecnica': nel dare nuova energia alla sostanza mediante diluizione e succussione, energia che si sovrapponeva a quella del corpo malato, liberandolo. Non riuscendo, per limiti storici, a spiegare le leggi che governano l'essere vivente, da vitalista convinto, parlava di 'forza o energia vitale', e si atteneva agli effetti dei medicamenti.

Una questione delicata, quella di sperimentare le sostanze, e infatti Hahnemann, pur fidandosi tendenzialmente solo di sé, aveva cercato di allargare la sperimentazione ed eseguirla su un campione più ampio e affidabile possibile, concetto statistico che valeva anche a quei tempi. Prima di tutto la famiglia, e poi gli allievi.

Intorno ad Hahnemann, quand'era a Lipsia, nel turbolento periodo della storia europea che va dal 1812 al 1822, c'era una quarantina di allievi, attratti dal suo carisma, dalla novità, dalla combinazione di religione, filosofia e scienza che egli insegnava, dai successi terapeutici davanti agli occhi di tutti. Ammetto di aver sempre pensato ad un consesso di vitalisti bacchettoni, oltretutto un po' plagiati. È giunto il momento della ritrattazione. Tempo fa il Dr. Séror, omeopata francese infaticabile divulgatore e ricercatore di testi storici di Omeopatia, mi mandò un CD con un testo mastodontico, intitolato "Pioneers of Homeopathy" di Thomas L. Bradford, scritto nel 1897, per tradurne la parte dedicata ai pionieri italiani. La curiosità mi ha spinto a leggere le biografie dei prover di Hahnemann. Una lettura affascinante, linguaggio retrò, dagherrotipi sbiaditi, a volte basta poco per riportarci sulla terra.

E così sono emersi giovani in redingote e camicie ampie, favoriti che si allungano sulle guance, occhi brillanti di passione, labbra rosse. La maggior parte è venuta a Lipsia a studiare teologia, spinti da padri pastori protestanti, fuggiti da padri artigiani, agiati mugnai o ciabattini, diventati